



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



14 SETTEMBRE 2018



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

14 settembre 2018, ore 10,30 (Aula consiliare)

Piano provinciale Rifiuti. Conferenza di servizio

Il Commissario straordinario Salvatore Piazza ha indetto per venerdì 14 settembre alle ore 10,30 la conferenza dei servizi per l'aggiornamento del Piano provinciale della Gestione dei Rifiuti per addivenire ad una scelta condivisa soprattutto da parte di tutti i sindaci dei Comuni iblei in modo da dare corso ai provvedimenti di competenza con la trasmissione del Piano all'Assessorato regionale all'Energia.

14 settembre 2018, ore 10,30 (Sala Convegni)

Confronto su aeroporto di Comiso. Incontro con rappresentanti istituzionali e partenariato socio-economico

E' in programma venerdì 14 settembre 2018 alle ore 12 la riunione dei rappresentanti istituzionali e del partenariato socio-economico della provincia di Ragusa indetta dal Commissario straordinario Salvatore Piazza e dal sindaco di Ragusa Giuseppe Cassì per avviare azioni e proposte operative utili alla stabilità dell'aeroporto di Comiso per favorirne una crescita in termini di rotte e passeggeri.

(gm)



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

già Provincia Regionale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 102 del 13.09.18

Dimensionamento scolastico. Rinviate la conferenza provinciale al 20 settembre

Su richiesta del sindaco di Modica Ignazio Abbate, la Conferenza provinciale di organizzazione della rete scolastica che si sarebbe dovuta tenere oggi pomeriggio, dopo l'insediamento avvenuto il 3 settembre scorso, è stata aggiornata al 20 settembre alle ore 15,30, per definire la proposta della nuova rete scolastica provinciale per l'anno scolastico 2019/2020 da inoltrare all'assessorato regionale alla Pubblica Istruzione. Vi sono da risolvere alcune criticità che interessano i comuni di Modica e Comiso dove alcuni Istituti rischiano l'autonomia, mentre, bisogna approvare la proposta fatta dal comune di Vittoria su una nuova organizzazione con l'accorpamento di alcuni istituti.

(gianni molè)



in provincia di Ragusa

G.D.S.

Comiso

I sindaci iblei al capezzale dell'aeroporto

●●● I sindaci iblei al capezzale dell'aeroporto. Per trovare un impegno comune per salvare lo scalo. Questa mattina, su iniziativa del sindaco di Ragusa, Peppe Cassì e del commissario straordinario, Salvatore Piazza, in viale Del Fante è prevista una riunione dei sindaci del Libero Consorzio di Ragusa. Sono stati invitati anche i sindaci del comprensorio (Mazzarrone, Caltagirone, Licodia Eubea e Gela), i commissari straordinari di Agrigento, Caltanissetta, Enna e Siracusa, i parlamentari. La riunione arriva dopo un'estate alquanto travagliata. Nel maggio-giugno scorso, il sindaco del tempo ed i vertici di Soaco avevano individuato una soluzione, quella dell'affitto del ramo d'azienda, che avrebbe consentito l'intervento diretto di Sac nella gestione. Tale soluzione si è poi rivelata impraticabile. Adesso si parla di un prestito-ponte, che dovrebbe permettere di superare questi mesi difficili. (*FC*)

LA SICILIA

Servizi sociali, nascerà un tavolo permanente Aci-Comune

PALAZZO DELL'AQUILA individua nuovi scenari. E sull'assistenza scolastica: «Psicopedagoghi tutti a casa»

LUCIA FAVA

Il servizio socio-psico-pedagogico è scaduto a giugno e con esso è scaduto il rapporto contrattuale con la cooperativa sociale "Il Girotondo". Queste le parole dell'amministrazione comunale che, all'indomani della conferenza stampa della cooperativa sociale, spiega: "Nessuna proroga è possibile ai sensi della normativa vigente, art. 106 comma 11 del d.lgs 50/2016 codice degli appalti che prevede che la durata del contratto può essere modificata esclusivamente per i contratti in corso di esecuzione e se è prevista nel bando e nei documenti di gara". "In assenza di bilancio preventivo approvato - chiarisce l'amministrazione Cassì - la nuova gara non può ancora essere attivata".

Qualche giorno fa la cooperativa aveva manifestato la disponibilità ad attivare il servizio gratuitamente sino al 23 dicembre prossimo. Ma per l'amministrazione comunale non è possibile poiché, secondo la prevalente giurisprudenza, "non è configurabile un appalto pubblico di servizi a titolo gratuito, atipico rispetto alla disciplina normativa di cui al D. Lgs. n. 50/2016". "La pubblica amministrazione - chiariscono dal Palazzo di Città - non può, in altri termini, appaltare un servizio senza prevedere un corrispettivo adeguato anche in riferimento al costo (ineludibile) della manodopera. Aggiungiamo che per la normativa vigente anche un affidamento di servizi a titolo gratuito si configura come contratto a titolo oneroso, soggetto alla disciplina del Codice dei contratti pubblici. L'eventuale affidamento deve comunque sempre avvenire all'interno della cornice dell'evidenza pubblica. Un affidamento di-

retto, "autoprodotto" da un operatore economico non può essere consentito in quanto contrario alla legge".

Quanto alle considerazioni relative a centinaia di minori in 'fragilità' e 'abbandono sia fisico che psicologico', l'amministrazione Cassì ricorda che l'equipe socio-psico-pedagogica 'supporta' il servizio sociale del Comune, "ha un ruolo consultivo, con l'intento di intercettare gli alunni a rischio, non anche diagnostico clinico".

E proprio di servizi sociali si è discusso nei giorni scorsi al Comune nel corso dell'incontro tra Alleanza delle cooperative italiane, rappresentata dal presidente di Legacoop Pino Occhipinti e dal presidente di Confcooperative Gianni Gulino, e l'amministrazione comunale rappresentata dall'assessore al ramo, Luigi Rabito, e dal consigliere delegato alle Politiche sociali, Luca Rivillito. "Si è trattato - sottolineano i rappresentanti di Aci - del primo confronto istituzionale con i rappresentanti della Giunta Cassì. Così come promesso in campagna elettorale, l'assessore e il delegato hanno assunto l'impegno di istituire, in breve tempo, un tavolo permanente delle politiche sociali che sarà aperto a tutti gli attori del welfare cittadino. Auspichiamo, naturalmente, che ciò possa accadere al più presto perché si ravvisa la necessità di avviare un confronto duraturo in virtù del quale fare emergere le varie criticità esistenti nel settore, portando avanti quelle proposte risolutive che determineranno la crescita del comparto". "Un confronto utile e indispensabile - hanno commentato l'assessore Rabito e il delegato Rivillito -. A breve sarà convocato il tavolo permanente all'interno del quale ci confronteremo sulle principali problematiche".

LA SICILIA

Un piano per tutelare l'ambiente

Il vertice. L'on. Campo ha incontrato ieri il ministro Costa per rilanciare il Parco nazionale degli Iblei e per attivare procedure destinate a bonificare le aree inquinate della fascia costiera dalla plastica

«Il Parco rappresenta un investimento non più rinviabile per l'intero comprensorio. Potrebbe avere ricadute straordinarie sotto il profilo economico»

LUCIA FAVA

Missione romana finalizzata alla tutela dell'ambiente per una delegazione di deputati siciliani guidati dalla ragusana Stefania Campo (M5s) che, ieri mattina, ha incontrato il Ministro dell'Ambiente Sergio Costa. Due gli argomenti sul tavolo: il Parco nazionale degli iblei e la bonifica delle aree della fascia costiera inquinate dalla plastica. Due tematiche, dirimenti per il territorio della provincia di Ragusa, di cui la portavoce 5 stelle si è occupata diffusamente nel corso della propria attività e che continuano ad essere seguiti passo dopo passo, con grande attenzione. L'incontro, nel quale è stato presente anche il sottosegretario ai Rapporti col parlamento nazionale, Vincenzo Santangelo, oltre al senatore Pino Pisani e ai deputati regionali del M5s Valentina Palmeri e Giampiero Trizzino, ha rappresentato anche l'occasione per fare il punto sull'emergenza rifiuti nell'isola, tema di grande importanza ed a cui le varie istituzioni, ognuna per i propri livelli di competenza, sono chiamate a dare risposte, oltre agli altri temi di stretta emergenza che esistono a livello regionale.

Sono stati consegnati al ministro Costa un dossier sullo stato di attuazione della legislazione su parchi e riserve in Sicilia, il libro realizzato da al-

cune organizzazioni ambientaliste e culturali e il film documentario di Vincenzo Cascone sul Parco degli Iblei. "Il ministro - ha commentato Stefania Campo - si è dimostrato davvero molto interessato e ricettivo rispetto a tutto quello che gli abbiamo rappresentato. Per quanto riguarda i parchi il ministro si è detto pronto ad avviare un processo di istituzionalizzazione ed anche una interessantissima "defiscalizzazione" all'interno dei parchi. Il Parco Nazionale degli Iblei rappre-

senta un investimento non più rinviabile per il comprensorio e non solo. Potrebbe avere ricadute straordinarie sotto il profilo economico e ambientale per l'intera Sicilia sud orientale, consentendo, fra l'altro, di mettere un marchio sulle produzioni agricole locali, sviluppare una rete infrastrutturale e rappresentare uno strategico ed ulteriore attrattore turistico".

Altra rassicurazione ha riguardato l'ambiente. "Il ministro - ha aggiunto l'on. Campo - ci ha assicurato inoltre la sua presenza a breve in Sicilia per visitare tutti quei luoghi altamente inquinati, che vanno bonificati al più presto, come Augusta, ma anche Marina di Acate, di cui ci siamo già occupati nelle scorse settimane. La situazione ambientale, d'altra parte, è drammatica - conclude la Campo - ci sono zone inquinate da tonnellate di plastica e rifiuti organici e speciali sepolti per chilometri e chilometri lungo la costa. Abbiamo presentato anche un disegno di legge in materia. Siamo davvero molto soddisfatti del buon esito dell'incontro. Siamo certi che questa nostra caparbia porterà buoni frutti". Di istituire un parco degli iblei si parla da tempo a Ragusa, ma i vari progetti sono caduti sempre nel dimenticatoio. Adesso però il momento sembra più propizio per i parchi del Ragusano. Solo ieri sono partiti i lavori di riqualificazione di due fra i siti archeologici di maggiore prestigio in provincia di Ragusa e in Sicilia: il parco di Cava d'Ispica e quello di Camarina. Sei milioni di euro è l'importo complessivo degli interventi che ne consentiranno una migliore fruizione turistica. Fra questi anche il restauro della necropoli di Baravittala, che fa parte di Cava d'Ispica. I lavori sono stati possibili grazie ai fondi comunitari e ministeriali impegnati dall'assessorato dei Beni culturali e dell'identità siciliana.

OPERE PUBBLICHE

Avviati i lavori per rilanciare Camarina

Consegnati ieri mattina dalla Soprintendenza ai Beni culturali di Ragusa i lavori per il progetto di riqualificazione e valorizzazione funzionale del Parco di Camarina, quello per la realizzazione e il ripristino dei sentieri del Parco di Cava d'Ispica e i lavori per la valorizzazione e restauro della necropoli di Baravittala a Modica. Presenti, oltre al soprintendente Calogero Rizzuto e al sindaco di Ragusa Peppe Cassi, anche l'assessore regionale dei Beni culturali Sebastiano Tusa e il segretario alla presidenza dell'Ars on. Nello Dipasquale. "Quella di oggi è un'occasione di grande gioia - ha detto Dipasquale - perché abbiamo visto il frutto di un lavoro che viene da lontano".

LA SICILIA

«La statale 194 rimane insicura nonostante allarmi e denunce»

Giarratana. E' stato il presidente del Consiglio comunale a porre in luce la necessità di intervenire

ALESSIA CATAUDELLA

GIARRATANA. La strada statale 194 Giarratana-Ragusa è ancora abbandonata dall'Anas. La denuncia è di Giuseppe Giaquinta, presidente del Consiglio comunale di Giarratana. Così Giaquinta: "Dopo aver ripulito i bordi stradali, sfalciato l'erba e tappato qualche buca, nulla è stato fatto per superare le criticità rappresentate da me in aprile con nota ufficiale. Tratti di strada privi di protezione laterale, guardrail rotti o mancanti, tratti di strada con muretti laterali franati o pericolanti, segnaletica verticale vetusta, manto stradale deteriorato, mancata manutenzione sistema raccolta e convogliamento acqua piovana, mancata manutenzione del verde a bordo strada e presenza di alberi sporgenti sulla carreggiata. L'aspetto più inquietante, infine, è rappresentato dalla presenza di 9 viadotti in merito ai quali si attendono ancora informazioni circa la loro qualità strutturale e comportamento in caso di evento sismico. Le criticità sono state rappresentate anche al prefetto di Ragusa che ha accolto l'istanza e promesso di farsene carico".

A maggio, a seguito di intervento del ministero delle Infrastrutture, l'Anas ha fornito riscontro ma, insoddisfatto, il presidente del Consiglio di Giarratana ha nuovamente inviato una nota, evidenziando che nella lettera ricevuta sono stati "sorvolati" quasi tutti i problemi rappresentati.

In quest'ultima nota, inoltre, è stato evidenziato che la Ss 194 viene utilizzata anche dall'ufficio tecnico regionale delle dighe per raggiungere la diga di Santa Rosalia e, quando la strada diventa impraticabile, come spesso avviene durante condizioni meteo avverse, è impossibile raggiungere e monitorare il bacino; azioni preliminari e necessarie per valutare eventuali manovre di sicurezza porre in essere affinché la diga non rappresenti un serio rischio per la popolazione a valle".

LA SICILIA

Porto di Pozzallo, si accendono le luci per lavorare pure di notte

INFRASTRUTTURE. La Regione ha autorizzato i lavori di somma urgenza per il ripristino di sei torri faro

POZZALLO. L'assessorato regionale delle Infrastrutture e della Mobilità ha autorizzato, attraverso il decreto di finanziamento per lavori di somma urgenza, gli interventi per il ripristino di sei torri faro poste nella banchina commerciale del porto di Pozzallo. A darne notizia l'on. Orazio Ragusa il quale chiarisce che i lavori, per i quali sono state autorizzate somme per un importo complessivo di 40.000 euro, saranno effettuati nella zona adibita al carico e allo scarico di unità navali.

“Tutto ciò – sottolinea l'on. Ragusa – al fine di garantire il regolare funzionamento delle attività portuali anche

bile che gli operatori del sito, durante il periodo notturno, fossero costretti all'inattività per tutta una serie di disfunzioni riguardanti le torri faro. Speriamo che si acceleri il più possibile l'iter e che l'intervento possa essere ultimato in tempi ragionevolmente brevi”.

Le tappe dell'iter per la progettazione propedeutica alla realizzazione del

Genio civile di Ragusa unitamente a quelli del Genio civile di Siracusa, guidato da Natale Zuccarello, avrebbero predisposto gli studi propedeutici per stabilire in via definitiva quale la spesa complessiva da mettere in campo per la messa in sicurezza del porto, intervento per il quale, al momento, attraverso i fondi del Programma operativo complementare (Poc 2014-2020), sono stati messi a disposizione 18,5 milioni di euro, risorse economiche che, alla luce delle valutazioni progettuali che saranno predisposte, potranno anche essere rimodulate.

in periodo notturno ed eliminare le potenziali fonti di rischio. E' d'obbligo ringraziare il governatore Musumeci, l'assessore regionale Falcone e l'apparato burocratico, a cominciare dal Genio civile di Ragusa, per l'attenzione che ha manifestato per l'occasione trattandosi di un'azione che si rendeva necessaria da tempo e che, finalmente, sarà portata a compimento. Sarà il Genio civile di Ragusa a procedere all'affidamento dei lavori entro i termini del regolamento. Sappiamo quanto importante sia il porto di Pozzallo per la crescita economica del nostro territorio. E non era più concepito

primostralcio funzionale per la messa in sicurezza del porto di Pozzallo sono state definite lo scorso mese di luglio nel corso di un incontro tenutosi a Palermo tra l'assessore regionale delle Infrastrutture, Marco Falcone, lo stesso Ragusa e il sindaco Roberto Ammatuna, alla presenza del capo del Genio civile di Ragusa, Ignazio Pagano. Dall'incontro si è deciso che i tecnici del

Per gli studi propedeutici l'assessorato regionale delle Infrastrutture metterà a disposizione la somma di 1 milione 171 mila euro ricavandola dal proprio fondo di rotazione.

“La messa in sicurezza – aveva avuto modo di dire il deputato regionale – consentirà non solo di ampliare le opportunità a sfondo commerciale del porto di Pozzallo ma anche di potere dotare lo stesso delle condizioni adeguate per ospitare le navi da crociera. E questo rappresenterà un altro elemento di sicuro sviluppo per la nostra terra sempre più meta di richiamo per migliaia di turisti”.

M. F.

LA SICILIA

Scioglimento, i silenzi di Moscato «Parlerò al momento opportuno»

L'ex sindaco annuncia una conferenza stampa nei prossimi giorni

GIUSEPPE LA LOTA

Il silenzio di Giovanni Moscato, ex sindaco di Vittoria per circa 2 anni, è provvisorio. Nei primi giorni della prossima settimana l'avvocato Moscato terrà una conferenza stampa per spiegare la sua opinione e quella della coalizione in merito ai fatti giudiziari che hanno tenuto banco in questa estate ormai al termine. A confermare ciò è lo stesso Moscato. "Sono stato qualche giorno fuori, riassorbito interamente dalla famiglia, ora ritorno al mio lavoro nello studio legale, ma la prossima settimana faremo l'analisi di tutto quello che si è verificato

in queste ultime settimane, ovvero da quando è stato pubblicato il decreto di scioglimento e in ultimo, delle dichiarazioni di questo nuovo pentito che non riguardano la mia posizione. Chiariremo alcune questioni che ci chiamano in causa sul capitolomercato ortofrutticolo e spazzatura". Anche per Moscato il contenuto del decreto di scioglimento si basa su insinuazioni. In linea con il suo predecessore Giuseppe Nicosia, afferma che "non

c'è un solo documento specifico che indichi l'illegittimità degli atti contestati". Tutte le attenzioni adesso sono puntate sul possibile ricorso al Tar del Lazio contro lo scioglimento del Consiglio. Giuseppe Nicosia in prima battuta s'è tirato fuori dicendo che non compete a lui agire in questa fase. Che farà Moscato? "Avremo un incontro con un avvocato amministrativista per valutare le decisioni da prendere". Altro Moscato, per ora non dice. Rimanda tutto alla conferenza stampa quando promette di essere preciso e puntuale sui punti a cui tiene molto.

Rispetto agli altri indagati, lui deve rispondere ai magistrati solo del reato di corruzione elettorale.

Ricorso al Tar o no, che avrà tempi decisionali lunghi più o meno quanto questo mandato amministrativo intrapreso dai 3 commissari prefettizi, e di eventuale ricorso al Consiglio di Stato, giudice di secondo grado della giustizia amministrativa, l'attenzione dei soggetti coinvolti nell'indagine

"Exit poll" è rivolta all'inizio del processo che si svolgerà presso il Tribunale di Ragusa. Giuseppe Nicosia non vede l'ora di andare in aula e di procedere con il rito ordinario. Dopo questa apertura e richiusura dell'indagine che lo riguarda e che gli riattribuisce il reato di voto di scambio politico-mafioso (che nella prima indagine gli era stato stralcio dal gip, dal Tribunale del riesame e infine dalla Cassazione),

l'ex sindaco ha detto che tramite il suo legale Maurizio Catalano presenterà alla Procura distrettuale entro i termini di legge, scritti difensivi tesi a chiarire la propria posizione, per poi attendere l'udienza preliminare e presso il tribunale di Catania quando sarà dichiarato il rinvio a giudizio degli indagati e fissata la data della prima udienza processuale. In questa seconda indagine emerge in primo piano la figura

ra del nuovo pentito Emanuele Melfi, noto alla giustizia per la rapina compiuta in una gioielleria nel 2011 (condannato a 3 anni di reclusione) e conosciuto anche per essere stato dipendente di una delle aziende gestite da Puccio.

Gli indagati dell'operazione "Exit poll" sono 10: Fabio Nicosia, difeso dagli avvocati Catalano e Giuseppe Di Stefano; Giuseppe Nicosia, avvocato Catalano; Giobattista Puccio, avvocati Enrico Platania e Giuseppe Passarello; Venerando Lauretta, avvocato Giuseppe Seminara; Raffaele Di Pietro, avvocato Platania; Raffaele Giunta, avvocato Seminara; Nadia Fiorellini,

avvocato Catalano; Giovanni Moscato, avvocati Carlo Pietrarossi ed Enrico Trantino; Vincenzo Gallo, avvocato Antonia Brancaforte; Francesco Cannizzo, avvocato Michele Sbezzi. La posizione più pesante riguarda Fabio e Giuseppe Nicosia, Venerando Lauretta, Giobattista Puccio e Raffaele Di Pietro. Per questi indagati la Procura distrettuale antimafia contesta il 416 ter, ovvero lo scambio politico-mafioso che avrebbe dato il là alla richiesta di scioglimento del Consiglio. Tutti gli altri indagati devono rispondere di corruzione elettorale.

G.D.S.

➤ Modica**Viadotto Caitina,
corsia unica
per diciotto giorni**

●●● Da lunedì 17 a martedì 25 viabilità rivoluzionata per l'esecuzione dei lavori di risanamento del viadotto Caitina. L'ordinanza del comandante della Polizia locale di Modica, Rosario Cannizzaro, regola la circolazione in un tratto di strada densamente trafficato. È qui che dovranno essere eseguiti i lavori di risanamento del viadotto Caitina nelle parti di calcestruzzo danneggiato nelle parti del copriferro e delle strutture intelaiate. Istituito il senso unico di circolazione, regolato da impianto semaforico, nel tratto della ex Statale 115 sottostante il viadotto e istituito il divieto di sorpasso ed il limite massimo di velocità di 30 chilometri orari per tutti gli autoveicoli che attraversano il tratto di strada del viadotto. A fine agosto il sindaco aveva già emanato un'ordinanza di divieto al transito sul viadotto Caitina dei mezzi pesanti superiori alle 3 tonnellate su segnalazione dell'Utc. (*PID*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

FIGLI D'ERCOLE**IL VOTO NELLE PROVINCE
DOPO IL PASTICCIO
L'ORA DELL'ORGOGGIO**

GIOVANNI CIANCIMINO

Rompere è facile. Ricostruire quasi impossibile. Riparare certo, ma resterà una toppa. La fine delle Province in Sicilia, si sa, è nata da una procedura anomala firmata Giletti-Crosetta con la tipica allegria e superficialità di uno spettacolo televisivo. Spente le telecamere, il conduttore ha esaurito il suo compito. Il governatore ha chiamato a raccolta i figli d'Ercole. Per essere conseguente, ha richiamato l'art. 15 dello Statuto siciliano al fine di sopprimere le Province e applicare la norma sui liberi consorzi di comuni. Fin qui ci sarebbe poco e molto da dire sul piano giuridico. Anche perché nel caso specifico appare evidente il contrasto con la Costituzione che prevede invece l'ordinamento delle Province e delle città metropolitane. E sebbene lo Statuto abbia rango costituzionale, a suo tempo nel contrasto la Regione ha tagliato la testa al toro ed ha applicato la Costituzione in base al principio che prevale sullo Statuto. Sono state scelte le Province.

Ma questo probabilmente Crosetta non lo sapeva quando ha pontificato nel salotto Giletti. E con lui non lo sapeva la maggioranza di centrosinistra quando i figli d'Ercole sono stati chiamati a legiferare. Benché l'obiezione l'abbia sollevata Gino Ioppolo, uno dei pochi competenti. Quindi, allegramente la riforma televisiva è diventata legge della Regione in attuazione dello Statuto, ma in contrasto con la Costituzione. Evidentemente, in questo clima, interprete sui generis dello Statuto, il governatore pro tempore non si è accorto che la normativa Delrio, arbitrariamente auto definita "grande riforma", intaccava la facoltà esclusiva della Regione sugli enti locali. Sarebbe stato opportuno proporre per tempo ricorso alla Consulta. Figurarsi col

clima di caca sotto regnante! Frattanto, in contrasto con la Delrio, l'Ars con un colpo a sorpresa, avvalendosi della potestà primaria, ha varato la elezione diretta dei presidenti e dei consiglieri dei consorzi e delle città metropolitane. Poi impugnata dal Consiglio dei Ministri e cassata dalla Consulta. Appena insediatosi, il governo Musumeci ha tentato di rimediare, rivendicando innanzi alla Corte Costituzionale le prerogative della Regione. Ormai troppo tardi. Il danno era stato fatto dal suo predecessore.

Ora si deve ricorrere a rattoppare alla meglio la legge elettorale di secondo grado, prima che si voti a novembre. In alternativa, se non si fa in tempo, si dovrà provvedere ad un ulteriore rinvio. Infatti, con la normativa elettorale vigente la rappresentanza non sarebbe omogenea di tutta l'area metropolitana. Sarebbe monopolizzata dai capoluoghi. Larga parte del territorio non avrebbe rappresentanza. E poi ci sarebbe da evitare che il sindaco del capoluogo sia automaticamente chiamato a governare l'intera area vasta. Farebbe male per la sua città e per il resto del territorio. Occorre evitare anche che la distribuzione dei consiglieri venga divisa a tavolino e tra amici col vecchio sistema Cencelli.

Una falsa democrazia che non può definirsi neppure populista. Come avveniva nel dopoguerra con l'elezione, si fa per dire, dei consigli provinciali: a tavolino i big dei partiti si dividevano i posti in Consiglio determinando aprioristicamente presidente e giunta. Ovviamente, ciascuno per soddisfare appetiti in casa propria. Il popolo elettore? Chi se ne frega. Si fa potere e beneficenza. Il grande principe Antonio de Curtis, al secolo, Totò, avrebbe detto «biglietti da visita falsi ne fate, sì?»

LA SICILIA

Cuffaro torna all'Ars «Il carcere? Ho pagato un conto meritato»

L'accoglienza di Miccichè: «È un onore, questa è casa tua»
Una trentina di persone (M5s compresi) al sit-in di protesta

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Una condanna va espiata, spesso anche la memoria di ciò che ne rimane. «Ho pagato un conto meritato. Ma adesso ho rimesso in ordine i valori». L'ex governatore siciliano Totò Cuffaro torna all'Assemblea regionale siciliana per la prima volta dopo la sua condanna per favoreggiamento aggravato a Cosa nostra che gli costò le dimissioni nel gennaio del 2008. L'occasione del suo contestato ritorno, da parte anche del M5S, all'Ars, è stata data dalla partecipazione al convegno sulle carceri promosso dal deputato dell'Udc Vincenzo Figuccia.

Il carcere che «rimane dentro anche quando si esce», un riflesso emotivo che si supera con difficoltà, pesa anche adesso che la sera può osservarlo tutto o non solo uno spicchio, quel «cielo tutto intero che di notte non potevo guardare».

L'emozione ieri è stato un istante da scontare in fretta, i giornalisti al suo arrivo gli restituiscono per un momento scene da un passato che non tornerà per sua stessa ammissione: «Sono stato accusato di essere un uo-

mo d'onore e allora vi faccio una battuta e da uomo d'onore vi assicuro che non tornerò in politica».

Nota l'ascensore nuovo che «prima non c'era», sovrappone ad ogni passo breve la cadenza di una battuta diversa, come faceva ai suoi tempi: «Detenuti si rimane a vita» o ancora «in carcere ho imparato fra le altre cose a non giudicare me stesso, figuriamoci se posso giudicare gli altri». E chiarisce: «Non ritengo quella dei grillini una polemica nei miei confronti, ma una semplice presa di posizione di persone che sostengono alcune cose, e fanno bene a farlo, ce ne sono diverse altre che invece sostengono il contrario, non mi pare che ci sia nulla di così complicato».

Non vuole allargare la tesi per cui il cuffarismo abbia infiltrato il passato e il presente della politica di Sicilia, attento a non farsi trascinare nelle polemiche sul sottogoverno regionale e sui cuffariani di complemento, dribbla la parte troppo politica perché il tema che gli sta a cuore è quello che sta al centro del convegno: «Sono qui per mantenere una promessa fatta ai miei ex compagni di cella, cioè che sarei an-

dato in giro per il paese a parlare delle carceri, che dentro le carceri non ci sono vuoti a perdere, che ci sono non corpi ma anime».

Insomma, dopo l'arrivo, tra un abbraccio e un bacio, la folla si defila e lo fa passare. La platea è composta da volti nuovi, ma soprattutto da facce note, da Alfredo Liotta ex capo del personale della Regione a Nino Sirchia, da Saverio Ciriminna, ex dirigente dalla Sanità, a Totò Cianciolo, già capo della task force per il lavoro.

Non mancano i vertici istituzionali: dal presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè che ha aperto i lavori, al vicepresidente Roberto Di Mauro e al presidente della commissione Bilancio Riccardo Savona. Luisa Lantieri, cuffariana storica e oggi parlamentare del Pd attraversa il corridoio scherzando: «Come mai oggi tutti questi giornalisti?».

Ma è quando Miccichè apre i lavori che la platea ha modo di scaldarsi: «La tua presenza è un onore, Totò, tu sei l'unico ad aver pagato e l'hai fatto per tutti. Bentornato a casa tua». Passeranno altre due ore prima che Cuffaro intervenga, ma un brivido sulla schie-

SEGUE

na lo attraversa, anche se l'emozione è sempre pronta ad eclissarsi dietro la faccia che sorride sempre. Il presidente dell'Ars ha anche aggiunto: «In carcere c'è gente che pensa e che ha una sua dignità. Che ci sia qualcuno tra le istituzioni che dia loro una mano è il minimo che si possa fare».

Tra i presenti tutti i Figuccia, al completo. Dal padre Angelo a Sabrina, consigliere comunale di Palermo, in prima fila con una stampella per «un intervento programmato», e naturalmente l'organizzatore Vincenzo: «L'obiettivo è quello di mettere in luce le carenze degli istituti penitenziari siciliani e le prospettive possibili rispetto all'assenza di spazi gialli e di professionalità idonee ad accompagnare i figli dei detenuti all'incontro con i propri genitori, preparandoli ad andare con cuore e mente ad uno scambio oltre le sbarre».

Rieducazione ed espiazione in una vita che in carcere viene «declinata al passato», quando, spiega lo stesso Cuffaro, la percezione che il detenuto ha di sé arriva a sconfinare, degradando sino allo sconforto e alla preoccupazione sul giudizio sociale. Anche rispetto alla propria famiglia, ammette l'ex presidente della Regione, commuovendosi.

Le polemiche non sono mancate comunque neanche ieri: «Cuffaro può parlare ovunque, ma non nella sede istituzionale della Regione Siciliana. Ognuno è libero di manifestare il proprio pensiero, ma riteniamo che sia inopportuna la presenza, presso la sala dedicata a Piersanti Mattarella, di un ex presidente della Regione Siciliana condannato per favoreggiamento alla mafia». Sono state queste le parole del presidente dell'Associazione antiestorsione di Catania, Nicola Grassi, che ha organizzato un sit-in in Piazza del Parlamento, assieme ad altre associazioni. Una trentina di persone, fa cui i deputati del Movimento 5 Stelle Giorgio Pasqua, Antonio De Luca, Roberta Schillaci, Gianina Ciancio, Stefano Zito, Jose Marano, Luigi Sunseri.

LA SICILIA

Anas-Regione, un'intesa per accelerare sui cantieri

PALERMO. Entro fine anno l'Anas bandirà le gare d'appalto per la realizzazione del secondo stralcio della strada statale Licodia Eubea-Libertinia e per l'ammodernamento della Bronte-Adrano, per un valore di circa 180 milioni di euro. L'impegno è stato assunto dai vertici della società durante un incontro a Roma con il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci. Alla riunione con l'amministratore delegato Gianni Vittorio Armani, il direttore regionale Manlio Mele e il responsabile delle progettazioni Ugo Dibennardo, durata oltre due ore, era presente anche l'assessore alle Infrastrutture, Marco Falcone.

«Ammontano a un miliardo e mezzo di euro - evidenzia Musumeci - le opere infrastrutturali prossime alla gara e in fase di progettazione. Un impegno consistente che l'Anas ha assicurato di onorare in tempi stretti. Toccherà alla Regione vigilare, affinché si recuperino anni di arretrato».

L'Anas ha assicurato, inoltre, la definizione entro i prossimi sei mesi delle progettazioni esecutive relative alla costruzione e all'ammodernamento di diverse arterie autostradali dell'Isola e in particolare di tre lotti della Palermo-Agrigento (500 milioni; circosollazione di Gela (300 milioni);



UN TRATTO DELLA STATALE BRONTE-ADRANO: VIA LIBERA ALL'AMMODERNAMENTO

Il M5S. «Vigileremo sugli impegni presi per ponte Morandi, porto di Gela e Statale 121»

terzo stralcio della statale 683 Licodia Eubea-Libertinia (200 milioni); variante di Vittoria (150 milioni); Catania-Gela (100 milioni).

Nel corso dell'incontro, è stato affrontato anche il tema della sicurezza stradale. Il presidente Musumeci ha infatti ribadito la richiesta di avvio di un monitoraggio su ponti, viadotti e gallerie di strade statali e provinciali

dell'Isola, con un imponente impiego di risorse professionali. Infine, sono stati definiti il percorso e il cronoprogramma relativi alla fusione tra il Consorzio autostrade siciliane e l'Anas.

«Abbiamo chiesto - sottolinea l'assessore Falcone - impegni precisi: dal completamento delle opere in corso all'accelerazione delle progettazioni in itinere da mandare in gara».

E a proposito di impegni: tre impegni e tre precise date di completamento per altrettante importanti infrastrutture siciliane che i deputati 5 stelle hanno cerchiato in rosso sul proprio calendario.

«Prendiamo atto del passettino in avanti rispetto alla politica degli annunci e delle finte inaugurazioni, ma non ci lasciamo incantare. Vigileremo attentamente per controllare che quanto annunciato dal governo si traduca in realtà».

Lo dicono i deputati 5 stelle Salvatore Siragusa, Nuccio di Paola e Giovanni Di Caro. Le tre opere in questione sono la ristrutturazione del viadotto Akragas (Morandi) di Agrigento (data di completamento annunciata dicembre 2021) il dragaggio del porto di Gela (inizio lavori maggio 2019) e ammodernamento SS. 121 (completamento opere gennaio 2020).

G.D.S.

REGIONE. Smaltiscono la parte umida dell'immondizia. L'assessorato all'Ambiente li autorizza, quello all'Energia si oppone. Pronti undici progetti, sindaci in rivolta

Rifiuti, la battaglia per gli impianti di biogas

► Investimento di privati che vale 50 milioni e potrebbe trattare 500 mila tonnellate l'anno di organico. Lunedì il vertice

In Sicilia esiste un solo impianto da biogas, a Ciminna, autorizzato nel 2017 dal governo Crocetta. E proprio a Ciminna è in corso da una battaglia fra la giunta comunale e l'azienda Green Planet

Giacinto Pipitone

PALERMO

••• Alla Regione è scoppiata la battaglia per gli impianti di produzione di biogas da rifiuti. Un tutti contro tutti che vede imprenditori privati in pressing per ottenere le autorizzazioni, sindaci pronti ad alzare le barricate, l'assessorato all'Ambiente intenzionato a dare il proprio via libera e quello ai Rifiuti orientato per uno stop.

E così intorno a una delle più moderne tecnologie sta andando in scena un *deja vu* che ricorda la contrapposizione sorta riguardo ai termovalorizzatori.

Gli impianti di biogas permettono di produrre energia attraverso una sorta di fermentazione della parte umida, organica, dei rifiuti. Sfruttando un batterio naturalmente prodotto, dopo un periodo di decantazione viene fuori un gas da cui è poi possibile ricavare energia. Lo scarto di lavorazione è invece il cosiddetto compost, che ha vari utilizzi produttivi.

Tutto facile? Niente affatto. Lunedì a Biancavilla, in provincia di Catania, è fissata una conferenza di servizi in cui sindaco e assessorati regionali devono pronunciarsi sull'autorizzazione chiesta dalla CH4 per un impianto di biogas. Il sindaco Antonio Bonanno anticipa il suo no: «L'assessorato regionale all'Ambiente ha già concesso la valutazione di impatto ambientale, contro la quale faremo ricorso al Tar. Questo impianto sorge a 3 km dal centro abitato, a 200 metri da una sorgente d'acqua pubblica e proprio nei pressi delle pregiate coltivazioni di arance e fichi d'India». Il sindaco protesta anche perché «un secondo impianto, che dovrebbe essere costruito dalla Greenex, è previsto a pochi km di distanza».

Il clima è già infuocato. E rischia di innescare tante micce in tutta la Sicilia. All'assessorato Rifiuti ed Energia - conferma Aurelio Angelini, consulente di Musumeci - sono pendenti 11 richieste da parte di privati per altrettanti impianti di biogas. È una tecnologia che potrebbe quindi diffondersi a macchia d'olio. Ma Angelini mette sul tappeto i dubbi dell'assessorato ai Rifiuti: «Esistono due diverse tecnologie per questi impianti. Una produce energia in modo anaerobico ed è considerata compatibile con l'ambiente. Ma c'è una seconda tecnologia che

SEGUE

permette di equiparare gli impianti per il biogas agli inceneritori. Per questo motivo io sono contrario ad autorizzarli». Di più, Angelini spiega che «nella bozza di piano rifiuti che abbiamo elaborato gli impianti per il biogas non sono contemplati. Dunque eventuali autorizzazioni dovrebbero essere compatibili con il piano regionale».

Una premessa che chiuderebbe a priori il dibattito.

Tuttavia, seppure sotto traccia, alla Regione il dibattito è accesissimo. Le undici richieste di autorizzazioni per impianti di biogas - secondo i primi calcoli - permetterebbero di smaltire quasi 500 mila tonnellate all'anno di rifiuti organici. In pratica la metà della

produzione che residua dalla raccolta differenziata. E gli investimenti privati che sono in attesa di autorizzazione valgono circa 50 milioni.

Secondo chi spinge per applicare questa tecnologia, così si completerebbe proprio il ciclo della raccolta differenziata perchè - a parte plastica, vetro e carta da smaltire sul mercato

del riciclo - è proprio la parte umida che per il momento non trova collocazione.

Ma a livello locale la partita sembra ancora più difficile che alla Regione. In Sicilia per ora esiste un solo impianto da biogas, a Ciminna, autorizzato nel 2017 dal governo Crocetta. E proprio a Ciminna è in corso da un anno una battaglia fra l'amministrazione comunale e l'azienda Green Planet, titolare dell'impianto. Il sindaco Filippo Barone ha costruito la campagna elettorale proprio sul no a questo impianto. Che però intanto lavora e permette a 20 Comuni limitrofi, e alla stessa Ciminna, di smaltire tutti i rifiuti organici: «Noi - spiega l'azienda Green Planet - produciamo gas ed energia in modo anaerobico, siamo come una centrale di compostaggio e

quindi veniamo incontro proprio alle esigenze dei Comuni che hanno alti livelli di raccolta differenziata. Da noi finiscono tutti gli scarti dei mercati e delle cucine. Per avere l'autorizzazione abbiamo atteso 4 anni e abbiamo investito di tasca nostra 4 milioni».

Lunedì si capirà se in Sicilia potranno nascere altri impianti così. Mentre già si scorgono segnali di tempesta anche nel Palermitano, dove a Terrasini la comunità locale si sta muovendo per bloccare un impianto di compostaggio in contrada Paterna-Zucco.



attualità

G.D.S.

Impronte digitali negli uffici pubblici contro i furbetti del cartellino

Alberto Paolini

ROMA

●●● Sblocco totale del turnover, impronte contro i «furbetti del cartellino», un nuovo «nucleo concretezza» per aiutare ma anche sanzionare le amministrazioni inadempienti, che finiranno in una vera e propria «black list».

Arriva l'annunciato «ddl concretezza» che consentirà alla pubblica amministrazione, secondo le parole del ministro Giulia Bongiorno, di «cominciare a correre». Il ddl, ha spiegato al termine del Consiglio dei ministri che ha dato il via libera al provvedimento, «è propedeutico alla trasformazione digitale» e punta a renderla effettiva. Basta con le liste di attesa di mesi per fare la nuova carta d'identità digitale, o alle amministrazioni che non utilizzano alcune innovazioni come l'autocertificazione. Con l'approvazione del disegno di legge arriverà il «Nucleo della concretezza» che, in collaborazione con l'Ispettorato della funzione pubblica, farà sopralluoghi, affiancherà le amministrazioni e porrà eventuali misure correttive con l'indicazione dei tempi di realizzazione, delle quali risponderanno di dirigenti della P.a. A questo si affiancherà anche un «piano triennale» delle azioni concrete da mettere in campo per l'efficienza della mac-

china pubblica, nel quale sarà coinvolto anche il ministero dell'Interno. Altro punto cardine del provvedimento la «rilevazione biometrica» e la «videosorveglianza» per rilevare presenze e rispetto dell'orario di lavoro: una innovazione, ha assicurato il ministro che «non è punitiva, ma tutela i dipendenti che lavorano, quelli che non sono fannulloni». Via libera poi alle assunzioni per un «numero pari all'80% di quelle previste e poi verranno fatte verifiche puntuali. Questo consentirà di avere nell'immediatezza un ricambio generazionale ma saranno assunzioni



IL PREMIER OGGI SARÀ A PALERMO PER INCONTRARE DOCENTI, STUDENTI E FAMIGLIE

mirate». Con l'obiettivo di arrivare alla possibilità di assumere, anche via concorsi in deroga, «il 100% del personale cessato dal servizio nell'anno precedente». Prevista anche la sostituzione delle convenzioni Consip sui buoni pasto.

Tensioni sul decreto Genova

Approvato «salvo intese» anche il

decreto «urgenze» con le misure per la città di Genova, oltre che per Ischia e il Centro Italia. Gli interventi per il capoluogo ligure, che si appresta a ricordare il crollo del ponte Morandi di un mese fa, arrivano però non senza tensioni tra M5s e Lega. Il nodo è il commissario. Il Governatore Giovanni Toti alza infatti la voce e chiede che la Liguria e Genova abbiano «una voce in capitolo». E il premier Giuseppe Conte, che oggi sarà a Genova, assicura che presenterà il lavoro del governo a Toti e al sindaco Bucci e ascolterà i loro contributi: il nome del commissario arriverà quindi successivamente con un decreto del Presidente del Consiglio. Intanto Autostrade si dice pronta a realizzare, insieme a Fincantieri, il ponte sul progetto di Renzo Piano nel minor tempo possibile. Il decreto, che contiene gli interventi di sostegno alla città ma anche una serie di misure per le infrastrutture, è uscito da un non facile consiglio dei ministri. «Torno a Genova ma non a mani vuote - ha detto il premier Giuseppe Conte - Torno con questo decreto per consentire l'intrapresa per il ripristino delle condizioni di vita delle popolazioni locali». Ma per vedere il testo potrebbe essere necessario del tempo visto che il decreto è stato approvato «salvo intese». A rallentare l'esame, le divergenze tra le due anime del Governo sul capoluogo-

SEGUE

go ligure e sulle misure da prendere dopo il crollo del Ponte Morandi: tra i nodi, in particolare, il nome e i poteri da attribuire al nuovo commissario per la ricostruzione. Tensioni prontamente smussate dal Governo: «Si tratta di limature, non di contrasti. Tutto si aggiusta», hanno spiegato fonti dell'esecutivo che ha poi scelto la via di un confronto con le amministrazioni locali prima di scegliere il nome del commissario. Una scelta che, non è escluso, potrebbe ricadere proprio o sul governatore Toti o sul sindaco Bucci, che però - non è un segreto - puntano a velocizzare la ricostruzione coinvolgendo anche Autostrade, soluzione invece invisita al vicepremier Luigi Di Maio e al ministro delle infrastrutture Dani-

lo Toninelli. Intanto Autostrade per l'Italia assicura di essere pronta a ricostruire e ribadisce la propria disponibilità a dispetto delle intenzioni del Governo di tenerla fuori dai giochi. «Pensiamo di poter dare molto a Genova, in particolare un ponte ricostruito secondo il progetto di Renzo Piano insieme a Fincantieri nei più brevi tempi possibili», ha detto l'a.d. Giovanni Castellucci a Porta a Porta, insistendo sulle capacità della sua società («i ponti li sanno fare tutti ma noi pensiamo di avere una capacità esecutiva veloce») e ribadendo l'apertura a Fincantieri (più neutro, invece, su Italferr: «una grande azienda, fa più o meno il nostro mestiere nell'ingegneria»).

Deliberata l'attribuzione del tito-

lo di Viceministro ai Sottosegretari Dario Galli (Sviluppo economico), Edoardo Rixi (Infrastrutture), Lorenzo Fioramonti (Istruzione).

Il premier a Brancaccio

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte oggi sarà in visita istituzionale a Palermo dove inaugurerà l'anno scolastico dell'istituto don Puglisi di Brancaccio. Il premier arriverà all'aeroporto Falcone Borsellino alle 9.20. Prima tappa la stele che, sull'autostrada Palermo-Mazara, ricorda il giudice Giovanni Falcone e le altre vittime della strage di Capaci. Alle 10 invece Conte si recherà a Brancaccio dove interverrà alla cerimonia che segna l'inizio dell'anno scolastico dell'istituto. Successiva-

mente Conte incontrerà i docenti, i genitori degli alunni e i familiari di don Pino Puglisi, ucciso dalla mafia a Palermo il 15 settembre 1993. Alla cerimonia parteciperanno il sindaco Leoluca Orlando e il presidente della Regione Nello Musumeci.

LA SICILIA

Asse Draghi-Ue contro l'Italia ma Moscovici la spara grossa

Il commissario Ue all'Economia: «Attenti ai piccoli Mussolini populistici»

DOMENICO CONTI

ROMA. La Bce e l'Ue lanciano un avvertimento al governo, con Mario Draghi che invita l'Italia a non contare sulla Bce per «finanziare il deficit» e dice di aspettare la manovra dopo tante dichiarazioni che «hanno fatto alcuni danni». E Pierre Moscovici, commissario Ue agli Affari economici, che definisce l'Italia «problema» per l'Eurozona, con parole sui «piccoli Mussolini» populistici in Europa che innescano una replica durissima dai vicepremier Luigi Di Maio («non si devono permettere») e Matteo Salvini («si sciacqui la bocca»).

Tutto verte attorno al tentativo del governo di ottenere margini di deficit, cui Bruxelles e Francoforte rispondono con qualche apertura ma anche ergendo un muro di contenimento. Ma il fatto che sullo sfondo ci sia il voto alle europee da un lato contribuisce ad alzare i toni, dall'altro racconta che in Europa si sta delineando una strategia: impedire che l'Italia, sul tema dei migranti e delle regole di bilancio, possa ergersi a campione dell'ondata "populista" che vuole spazzare via l'establishment, arrivando al voto di maggior forte di ampie concessioni dopo aver forzato la mano. Una "linea rossa" come quella emersa dal voto, mercoledì all'Europarlamento, sulle sanzioni al governo ungherese di Viktor Orban.

Inevitabile che Draghi sia in prima linea. Non è un segreto, fra le retrovie della maggioranza, che la forzatura sui conti pubblici punti a far leva sulla garanzia data dalla potenza di fuoco della Bce, dal "quantitative easing" in grado di placare i mercati.



Draghi lo sa bene. Ricorda che lo spread balzato oltre quota 300 ha fatto lievitare i tassi per famiglie e imprese. Richiama il governo alla parola data, «il primo ministro italiano, il ministro dell'Economia e il ministro degli Esteri hanno detto che l'Italia rispetterà le regole». Draghi poi dice di aspettare i fatti, la bozza della manovra e la successiva discussione parlamentare, dopo parole «cambiate molte volte».

Infine, dal presidente della Bce ar-

riva l'affondo: il governo italiano non conti su misure "ad hoc" per i singoli Paesi. Il Qe, che peraltro è al tramonto, è servito per combattere la deflazione, «il mandato della Bce non è assicurare che i deficit dei governi siano finanziati in qualsiasi condizione». Il ragionamento del presidente della Bce ha poi un inciso tutt'altro che secondario: «a proposito - dice Draghi - tutto questo (il balzo dello spread italiano, ndr) non si è riverberato granché negli altri paesi. Rimane, almeno finora, un episodio italiano». Quasi un voler spegnere sul nascere la minaccia che l'Italia possa innescare, se inascoltata, un'ondata di instabilità su scala continentale.

A dar fuoco alle polveri in una giornata ad alta tensione, in mattinata, era stato Moscovici a Parigi. Dapprima elogiando il clima costruttivo «che spero prevarrà» con il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, la cui fermezza sulle misure finanziabili dalla manovra ieri ha fatto evocare la richiesta di dimissioni. Da lì in poi, quello di Moscovici è un crescendo: nell'Eurozona «c'è un problema che è l'Italia», che deve darsi «un bilancio credibile». La stocata a Salvini e all'idea che ci siano i vincoli europei dietro il ritardo infrastrutturale che ha causato il crollo del ponte a Genova arriva quando Moscovici ricorda che rilanciare gli investimenti col deficit «è una bugia». E infine il commento sferzante sul clima politico europeo, «non c'è Hitler, forse dei piccoli Mussolini».

E' al vetriolo la replica di Salvini: «si sciacqui la bocca prima di insultare l'Italia, gli Italiani e il loro legittimo governo». Di Maio non è da meno: «L'atteggiamento da parte di al-

DOPO IL PRESSING DI LEGA E M5S

Nava lascia presidenza Consob «Questione soltanto politica»

MILANO. Mario Nava lascia la Consob e torna a Bruxelles. A meno di cinque mesi dal suo arrivo alla guida dell'Autorità di vigilanza sui mercati finanziari, il presidente rinuncia all'incarico, come chiesto da Lega e M5S, che hanno giudicato il suo legame con la Commissione Ue, regolato dall'istituto del distacco, incompatibile con la presidenza della Consob, e tale da minarne l'indipendenza. «Un grande successo della Lega e dei Cinque Stelle», sottolineano fonti della maggioranza secondo cui gli esiti del loro pressing «premano l'azione congiunta dei due partiti». Ma l'annuncio è comunque arrivato a sorpresa dopo che, in giornata, il sottosegretario alla presidenza Giancarlo Giorgetti sembrava aver minimizzato la vicenda. Ora invece soprattutto M5s canta vittoria. «Vi prometto che nomineremo un servitore dello Stato e non della finanza internazionale. Volteremo pagina assicurando alla Consob un presidente che possa esercitare pienamente e liberamente il suo ruolo», assicura su Facebook il vicepremier Luigi Di Maio mentre l'opposizione lo accusa di aver creato un altro danno enorme al Paese. «La questione legale della mia posizione amministrativa è stata decisa e validata da ben quattro istituzioni, Commissione europea, presidenza del Consiglio, presidenza della Repubblica e Corte dei Conti, e non necessita miei commenti ulteriori. La questione è quindi solo politica» è invece la posizione ribadita da Nava, scelto dal governo Gentiloni.

SEGUE

riva l'affondo: il governo italiano non conti su misure "ad hoc" per i singoli Paesi. Il Qe, che peraltro è al tramonto, è servito per combattere la deflazione, «il mandato della Bce non è assicurare che i deficit dei governi siano finanziati in qualsiasi condizione». Il ragionamento del presidente della Bce ha poi un inciso tutt'altro che secondario: «a proposito - dice Draghi - tutto questo (il balzo dello spread italiano, ndr) non si è riverberato granché negli altri paesi. Rimane, almeno finora, un episodio italiano». Quasi un voler spegnere sul nascere la minaccia che l'Italia possa innescare, se inascoltata, un'ondata di instabilità su scala continentale.

A dar fuoco alle polveri in una giornata ad alta tensione, in mattinata, era stato Moscovici a Parigi. Dapprima elogiando il clima costruttivo «che spero prevarrà» con il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, la cui fermezza sulle misure finanziabili dalla manovra ieri ha fatto evocare la richiesta di dimissioni. Da lì in poi, quello di Moscovici è un crescendo: nell'Eurozona «c'è un problema che è l'Italia», che deve darsi «un bilancio credibile». La stoccata a Salvini e all'idea che ci siano i vincoli europei dietro il ritardo infrastrutturale che ha causato il crollo del ponte a Genova arriva quando Moscovici ricorda che rilanciare gli investimenti col deficit «è una bugia». E infine il commento sferzante sul clima politico europeo, «non c'è Hitler, forse dei piccoli Mussolini».

E' al vetriolo la replica di Salvini: «si sciacqui la bocca prima di insultare l'Italia, gli Italiani e il loro legittimo governo». Di Maio non è da meno: «L'atteggiamento da parte di al-



L'ATTACCO

Pierre Moscovici, commissario Ue definisce l'Italia «problema per l'Eurozona», con un duro attacco sui «piccoli Mussolini populistici».

cuni commissari europei è inaccettabile, veramente insopportabile. Dal'alto della loro Commissione europea si permettono di dire che in Italia coi sono tanti piccoli Mussolini, non si devono permettere!». E con il commissario al Bilancio Ue Gunther Oettinger che invita l'Italia a non far salire ulteriormente il debito, la replica del ministro pentastellato è che il veto italiano al bilancio Ue «per ora non cambia». Se l'Ue fissa la sua linea rossa, dal governo emerge la voglia di cavalcare lo scontro in vista delle europee: «Queste sono persone scollegate dalla realtà: hanno di fronte uno dei governi con il più alto consenso in Europa che viene trattato così dai commissari europei di una Commissione che probabilmente tra sei-otto mesi non ci saranno più perché i cittadini alle prossime elezioni manderanno a casa una buona parte dell'establishment europeo».

LA SICILIA

Fiducia al Milleproroghe primo «sì» con 329 voti e l'ostruzionismo del Pd

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Il governo Conte incassa la prima fiducia posta alla Camera su un provvedimento, il Milleproroghe che taglia 1,6 miliardi ai fondi per le periferie e prevede l'autocertificazione per i vaccini nelle scuole: l'esecutivo ha avuto dalla sua 329 voti a favore, in flessione rispetto ai 350 avuti il 6 giugno, il giorno dell'insediamento. Ora si attende il voto finale sul decreto, con l'ostruzionismo Pd.

Un atteggiamento duro, quello dei Dem, che si preannuncia anche per il terzo e definitivo passaggio in Senato. In questo contesto il vicepremier Salvini ha riaperto la polemica con i sindaci.

In aula la maggioranza ha sostanzialmente retto, nonostante le critiche di molti sindaci Lega e M5s al taglio dei fondi per le periferie. Alla fine i voti mancanti non giustificati sono sette (12 assenti erano in missione e quindi giustificati), cinque di M5s (Cabras, Corneli e la no-vax Cunial) e due della Lega (Bazzaro e Colvolo). Hanno invece votato la fiducia due deputati pro-vax di M5s medici, Carmelo Misiti e Giorgio Trizzino, contrari alla norma con l'autocertificazione per i vaccini. Quanto agli altri partiti Fdi non ha partecipato al voto (il 6 giugno si astenne), mentre Fi e Pd hanno votato contro. I Dem hanno avviato un ostruzionismo sugli ordini del giorno, scelta criticata da Fi. Difficile prevedere il momento del voto finale sul decreto, che dovrebbe essere domani a

meno di un accordo: i Dem chiedono un impegno sul ripristino dei fondi alle periferie, seppur in tre anni, promesso dal premier Conte all'Anci. In tal caso il Pd interromperebbe il proprio filibustering, con un voto sul decreto già venerdì.

Fuori dalle aule parlamentari fanno sentire la loro protesta i sindaci e i governatori. A rinfocolare le polemiche è il vicepremier Matteo Salvini che ha minacciato di non dare a tutti i Comuni i fondi (molti dei quali già impegnati e con lavori avviati): «Chi ha fatto progetti seri e veri userà quei soldi, chi ha fatto progetti alla renziana, con dei disegni sui fogli di carta, evidentemente no». «Quei progetti - ha replicato Matteo Renzi - non li ho fatti io, non sono "alla renziana". Sono i progetti che i sindaci nella loro autonomia hanno costruito e che il mio Governo ha semplicemente finanziato». E il presidente dell'Anci Antonio Decaro, ricordando le promesse di Conte ha commentato: «Noi sindaci, possiamo fidarci della parola del presidente del Consiglio, o vale più quella del suo vice?». E minaccia la rottura dei

Tagli per 1,6 miliardi ai fondi per le periferie e autocertificazione per i vaccini nelle scuole

rapporti col governo.

Per quel che riguarda l'Irpef, più spese (a carico della collettività), che benefici (a vantaggio dei contribuenti) dall'ipotizzato taglio di un punto percentuale dell'aliquota: la sforbiciata dal 23% al 22%, infatti, «costa ben 4,1 miliardi di euro» e, riguardando «tutti i 30,8 milioni di contribuenti che dichiarano un'imposta netta positiva, determina un vantaggio individuale molto esiguo, pari a 12,5 euro al mese per i 22 milioni che dichiarano un reddito superiore a 15.000 euro e pari a 7,3 euro al mese per gli 8,8 milioni di contribuenti con meno di 15.000 euro». E' quanto, calcoli alla mano fatti utilizzando le dichiarazioni fiscali presentate nel 2017, ha segnalato il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Massimo Miani, nel corso di un'audizione ieri mattina alla Commissione Finanze del Senato.

Al posto della riduzione dell'Irpef al 22%, ha suggerito a maggioranza e Governo, nell'imminente Legge di Bilancio servirebbero «interventi più mirati che possono lasciare veramente il segno, come quelli sulle Partite Iva». A tal proposito, secondo i professionisti, pur essendo «senza dubbio positiva» la volontà espressa dall'Esecutivo di «estendere il regime forfettario alle Partite Iva con fatturato fino a 100.000 euro», perché così si manifesta una «giusta attenzione al tema del prelievo fiscale sul lavoro autonomo», occorrerebbe evitare di «creare pericolosi effetti distorsivi».

LA SICILIA

IN ITALIA SI FERMERANNO PILOTI E ASSISTENTI DI VOLO DI UIL E CGIL

Ryanair, altro sciopero il 28 settembre

LUCIA SALI

BRUXELLES. Si preannuncia un venerdì nero per chi viaggia a fine mese, con uno sciopero a tappeto di Ryanair indetto per il 28 settembre in Italia, Spagna, Belgio, Olanda e Portogallo. La maxi protesta coinvolgerà gli assistenti di volo, e in Italia anche i piloti. Se l'azienda non li ascolterà, la minaccia è di scioperare una volta al mese. Il fronte però non è unito: Fit-Cisl, Anpac, Anpav hanno siglato proprio ieri un'intesa sul prossimo contratto con la compagnia irlandese. Questa minimizza l'azione sindacale, parlando di una «piccola minoranza» di dipendenti, e assicura: non ci sarà nessun caos per i passeggeri, come già avvenuto durante le passate proteste.

La conferma della nuova «tegola» sulla testa di Ryanair è arrivata da Bruxelles, dove il segretario permanente del sindacato Cne, Yves Lambert, ha spiegato che l'agitazione sarà a livello europeo e che l'obiettivo è far intervenire nella disputa anche la Commissione Ue, in particolare le sue responsabili a Lavoro e Trasporti, Marianne Thyssen e Violeta Bulc. Ieri c'è stato un incontro con i più stretti col-



Un'immagine del recente sciopero dei piloti Ryanair in Germania

laboratori dei due commissari, al termine del quale i rappresentanti sindacali si sono detti soddisfatti. «Abbiamo presentato una lista di richieste, cui risponderanno a stretto giro. La Commissione ha riconosciuto che c'è un problema e si è impegnata ad

agire per aiutare i lavoratori di Ryanair», ha riferito una sindacalista della Uiltrasporti.

La decisione di organizzare una nuova agitazione a livello europeo è scaturita dalla constatazione che «dopo le azioni di quest'estate nulla è

cambiato, nulla si è mosso: le condizioni di lavoro rimangono le stesse», hanno denunciato i sindacati. La loro richiesta è semplice: «Gli Stati devono obbligare Ryanair a rispettare la legge, come viene fatto nei confronti delle altre imprese multinazionali». In Italia parteciperanno gli aderenti di Uiltrasporti e di Cgil. «Siamo pronti a fare un giorno di sciopero al mese finché la situazione non cambierà», ha avvertito il sindacato belga Cne.

Ryanair non si scompone, e contesta i «foschi e inaccurati titoli di stampa che riferiscono di un caos nei viaggi». Secondo la compagnia, infatti, «la vasta maggioranza del personale di bordo in Europa lavorerà normalmente». In Irlanda in 5 giorni di sciopero a non presentarsi al lavoro è stato solo il 25% del personale, consentendo così di garantire 280 voli sui 300 previsti, mentre in Germania la protesta di mercoledì ha raccolto il 30% di adesioni, con 250 voli su 400 partiti normalmente.

Le paure dell'Europa

Draghi, ora è allarme sull'Italia " Danni dalle parole del governo"

Dal presidente della Bce posizione senza precedenti contro le dichiarazioni che hanno spinto lo spread. Si affida a Conte, Tria e Moavero. Salvini replica: ci aiuti invece di criticare

tonia mastrobuoni,

Dalla nostra corrispondente

berlino

Mario Draghi ha abbandonato ieri la sua proverbiale reticenza a parlare dell'Italia e ha ricordato che la cacofonia del governo sulla traiettoria dei conti ha già prodotto danni alle famiglie e alle imprese a causa della tensione sugli spread. E quello del presidente della Bce non sembra affatto un intervento casuale. Tanto è vero che Matteo Salvini ha replicato chiedendo che « gli italiani in Europa facciano gli interessi dell'Italia come fanno tutti gli altri Paesi, aiutino e consiglino e non critichino e basta». Una risposta che dimostra ancora una volta l'ignoranza verso un'istituzione che senza la totale autonomia dagli interessi dei singoli paesi non avrebbe neanche un briciolo della potenza di fuoco che la Bce ha dimostrato di avere.

« Le parole » che provengono dall'Italia « sono cambiate molto spesso, negli ultimi mesi», ha sottolineato Draghi al termine del consiglio direttivo. «Ciò che aspettiamo sono i fatti. Quello principale è la legge di bilancio e la discussione che avverrà in parlamento. È allora che i risparmiatori, i mercati finanziari e gli investitori formuleranno il loro punto di vista». Ma - questo il messaggio di fondo del capo dei guardiani dell'euro - il pragmatismo di chi aspetta i documenti per giudicare il governo italiano non basta neanche più. « Purtroppo - è stato infatti l'affondo di Draghi - abbiamo già visto che le parole hanno già provocato alcuni danni». La febbre da spread che affligge i rendimenti dei nostri bond da mesi costa: « I tassi di interesse sono saliti per famiglie e imprese». Dobbiamo ricordarci, ha concluso, che «il presidente del Consiglio italiano, il ministro dell'Economia e il ministro degli Esteri hanno detto che l'Italia rispetterà le regole».

Per evitare altri danni è essenziale dunque che si possa fare affidamento non su capi di partito in eterna campagna elettorale, ma sul triumvirato classico del dialogo con l'estero: presidente del Consiglio, ministro dell'Economia e ministro degli Esteri. Ma è chiaro che il riferimento a Giovanni Tria nell'ennesimo frangente in cui il responsabile dei conti è finito sotto assedio di leghisti e pentastellati, è un modo per segnalare che il ministro è rimasto un rarissimo argine contro un'eventuale tempesta dei mercati. In un altro passaggio inequivocabile, Draghi ha mandato un messaggio a chi sospetta che possa voler allungare i tempi di uscita dall'acquisto straordinario di titoli: «Noi abbiamo un mandato chiaro: la stabilità dei prezzi nel lungo termine. In passato siamo stati accusati per i tassi negativi sui

depositi», soprattutto dai tedeschi, preoccupati per i margini di rendimento delle loro malandate banche. « Ma noi non dobbiamo proteggere i profitti di banche e assicurazioni » , ha precisato Draghi, « né fare in modo che i disavanzi vengano finanziati in ogni modo » . E in quest'ultima frase, il presidente della Bce ha nuovamente fatto riferimento ai confusi annunci dell'Italia sui conti.

Roma deve fare i conti, dunque, con la fine del Qe a dicembre. E con un board della Bce che, secondo indiscrezioni, è compattissimo dietro il suo presidente. Purtroppo, per certi versi l'Italia sta cominciando ad assomigliare alla Grecia, nel breve ma disastroso frangente in cui Yanis Varoufakis riuscì a ricompattare l'intero continente attorno al suo rivale Schaeuble. Si mormora che al Consiglio europeo di giugno, uno degli interventi più duri contro Conte sia arrivato da Antonio Costa, premier socialista del Portogallo. Per paesi come il suo, faticosamente riemersi da una devastante crisi, l'idea che l'Italia possa distruggere la ripresa in atto e la stabilità riconquistata dell'euro, è inaccettabile. E non è una posizione rara, in Europa. Anche tra gli alleati di sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La copertina

KAI PFAFFENBACH/ REUTERS

Il caso

Consob, si dimette il presidente Nava assediato dal fronte gialloverde

L'addio polemico: "Lascio per questione politica, il no dei partiti isola e limita". Di Maio: "Finalmente"

ANDREA GRECO,

MILANO

Dopo due mesi di litigi sull'iter della sua nomina, nel governo gialloverde e nel collegio a cinque dei commissari Consob, il Presidente Mario Nava ha porto le dimissioni. E consumato lo sgarbo istituzionale per cui un governo appena insediato fa fuori il garante settennale e indipendente della Borsa. « Vi prometto che nomineremo un servitore dello Stato e non della finanza internazionale», esultava su Facebook il leader M5s Luigi Di Maio. Mentre Matteo Renzi parla di «danno enorme alla credibilità dell'Italia, questo è un governo di cialtroni».

Il collegio, da Nava riunito senza ordine del giorno, ha accolto le dimissioni « preso atto dell'irrevocabilità » della scelta, esprimendo «rammarico per la decisione e gratitudine e apprezzamento » per il lavoro semestrale di Nava. Quasi sei mesi: perché il contropiede del funzionario della Commissione Ue giunge a pochi giorni dal termine semestrale che il suo contratto comunitario gli lascia per rientrare a Bruxelles al posto lasciato, ai vertici della direzione generale Ue stabilità finanziaria e mercati (Fisma). Torna nella casa belga, come un organo rigettato da un'istituzione in cerca di identità dopo il settennato del berlusconiano Giuseppe Vegas. Pessimo, secondo molti: ma Consob s'è rivelata incapace di mettersi un nuovo abito moderno e globalista, anche perché a pochi mesi dall'indicazione di Nava da parte del governo del Pd il clima politico è mutato. E la maggioranza gialloverde ha sfruttato il pasticcio della nomina " in comando" dall'Ue (di cui Nava è sempre rimasto dirigente) per azzopparlo accusandolo di conflitti di interesse e chiederne la testa.

«La questione della mia posizione amministrativa è solo politica ha detto l'economista milanese nel commiato -. Sono stato chiamato come esperto autorevole di norme e comportamenti finanziari europei, con l'obiettivo di rilanciare il mercato e l'Autorità. Ora però queste mie caratteristiche e questi obiettivi sembrano considerati un insormontabile ostacolo». Nava ha motivato la scelta con il « totale non gradimento politico dei due partiti di maggioranza, che limita l'azione della Consob in quanto la isola», in un caso di spoil system su una carica che la legge istitutiva vorrebbe autonoma da influenze politiche. Il problema è che la legge del 1974 non pare intendere solo quelle di Palazzo Chigi: per l'art. 1 «Presidente e membri della Commissione non possono esercitare, a pena di decadenza, alcuna attività professionale». Non si cita il "comando", scelto dal governo Gentiloni e ben gradito all'Ue per consentire a Nava futuri incarichi a Bruxelles, e che avrebbe preservato scatti di carriera e un'aliquota fiscale del 7% (il 40% in Italia) sui

240mila euro di compenso.

Ma non ci sono solo le ragioni politiche. Il semestre di Nava è trascorso tra frizioni e litigi al vertice della Consob, più volte diviso nel voto sui dossier di vigilanza, come si nota dall'assenza del collegio dalla lista di chi il presidente ha ringraziato ieri. Il caso esplose proprio quando il commissario Giuseppe Maria Berruti il 16 luglio disse: « Non siamo rimasti inerti » ai parlamentari che chiedevano chiarimenti sulle criticità della nomina; e che avevano chiesto di convocare Nava settimana prossima per saperli da lui. Sembra che l'istruttoria interna, chiesta d'ufficio dal premier Conte chiamato a esprimersi, non fosse esente da dubbi sull'opportunità del "comando" da Bruxelles. Per un fatto di pienezza dei poteri e loro esercizio: più volte infatti l'approccio mercatista di Nava, distante da sanzioni e tribunali, s'è scontrato con l'animo guardiano della Consob. Dietro le quinte si mormora delle ispezioni, finora rinviate, sul dossier Sole 24 ore, o dei 180mila euro di multa e pubblicazione a Tim, per conflitto di interessi nella partecipata con Canal Plus controllata dal suo primo socio francese Vivendi. I commissari Berruti, Paolo Ciocca e Anna Genovese parevano determinati, ma il corposo dossier fu spostato a una riunione in cui Genovese sarebbe stata assente, e il voto due contro due comportò un'archiviazione per il valore doppio del voto del presidente. Le voci di quel " favore" ai francesi nelle tlc avrebbero convinto il governo ad andare fino in fondo.

Nava lascia Giulia Bertezolo, collega d'ufficio brussellese da due settimane segretario generale dell'authority (ma " in aspettativa"). E mentre ieri Bertezolo era vista piangere e sospirare che « l'Italia perde una grande risorsa», cucire lo strappo potrebbe richiedere tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ellekappa

Il retroscena
L'occupazione delle cariche

Le purghe grilline " I dirigenti del Tesoro saranno i prossimi"

ANNALISA CUZZOCREA,

ROMA

La cacciata del presidente della Consob Mario Nava, che la presidente della commissione Finanze della Camera Carla Ruocco arriva a definire su Twitter un «lavoro di pulizia», è vissuta dai 5 stelle come una sorta di avvertimento al "sistema". Quello di cui sono parte integrante, ma che continuano a dipingere come altro da sé. A trapelare in queste ore — dopo una serie infinita di vertici tra ministero dello Sviluppo economico e Palazzo Chigi — è che il partito di Luigi Di Maio è pronto a colpire con un repulisti che va ben al di là del semplice spoils system gli uffici di via XX settembre.

I collaboratori del ministro dell'Economia Giovanni Tria sono nel mirino da tempo. Dal primo braccio di ferro sul decreto dignità, quando scoppiò il giallo della tabella Istat sui posti di lavoro a rischio. Adesso, sulla manovra, il clima si è fatto ancora più aspro. «Vogliamo credere nella buona fede di Tria — dice un esponente di governo, dopo che contro il ministro è stata fatta filtrare ogni sorta di irritazione — ma abbiamo l'impressione che nel suo dicastero ci siano persone che vogliono fregarci. Dirigenti che non vogliono che questo esecutivo vada avanti. E che lui protegge.

Dall'anno prossimo decideremo chi può restare e chi no».

Il complottismo non è materia nuova in casa M5S. Così, la serie di «no, non si può fare» che i ministri si sentono dire quando cercano risorse per la manovra che vorrebbero suona alle loro orecchie come una sorta di inerzia del sistema da abbattere a tutti i costi. La richiesta di 10 miliardi di euro per far partire il reddito di cittadinanza almeno nel secondo semestre del 2019 è considerata dal presidente del Consiglio Conte e dal capo politico Di Maio come più che accettabile. Addirittura cauta. «Renzi i 10 miliardi per gli 80 euro li ha trovati in poche settimane», si è infuriato il vicepremier in una delle riunioni con chi tratta per lui ai tavoli tecnici del ministero. «Perché mai a noi non li concedono? Non è accettabile». Approvato il decreto dignità, risolto (con tanti guai interni), il caso Ilva, il vicepremier si è buttato a capofitto sull'obiettivo reddito di cittadinanza. Mercoledì sera ne ha parlato con Salvini, cui ha strappato un velato appoggio (o quanto meno una non sconfessione della richiesta M5S), a patto però che i soldi si trovino anche per i primi sgravi fiscali, che in pochi ormai osano definire «inizio della flat tax». E soprattutto, per il superamento della legge Fornero con quota 100 tra età anagrafica e contributi versati e un tetto di 62 anni, anziché 64. Misura onerosa, se fatta in questi termini. E difficile da coprire con quel condono (definito pace fiscale) in cui la Lega ripone tante speranze, ma che resta pur sempre una misura una tantum. Tria assiste al braccio di ferro continuando a lavorare.

Ma c'è un segnale che fa capire che il titolare dell'Economia non è pronto a cedere tanto facilmente: le deleghe per gli aspiranti viceministri, Laura Castelli e Massimo Garavaglia, non sono arrivate neanche nel consiglio dei ministri di ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILIPPO ATTILI/ ANSA

La sfida del ministro

Salvini chiude ancora i porti però sui migranti è in difficoltà

Annunciata la linea dura contro 7 barchini. Il decreto è fermo: rischio di incostituzionalità

Alessandra Ziniti

, Roma

Sette barchini con 62 migranti in navigazione in acque maltesi verso l'Italia. Matteo Salvini è pronto ad una nuova battaglia: « Malta faccia il suo dovere, in Italia non sbarcheranno. Porti Chiusi, mi indaghino pure » . Non basta, il ministro commenta anche con sarcasmo la notizia che 42 migranti che erano a bordo della nave Diciotti potrebbero costituirsi parti civili contro di lui. «Siamo alle comiche. Su ordine della Procura di Palermo la polizia di Ventimiglia sta cercando decine di clandestini scomparsi perché possano denunciare per sequestro di persona il ministro dell'Interno. Per me sono altre 42 medaglie ».

Ma la strategia antimigranti del vicepremier sta incontrando più di una difficoltà. E non è detto che i decreti con cui vuole imprimere la sua stretta approderanno la prossima settimana in Consiglio dei ministri come pure ha annunciato: quello sulla sicurezza sì, quello sull'immigrazione forse. Molte sono le riserve politiche (di parte del M5S) e tecniche (dei funzionari del Viminale) soprattutto alla luce del nuovo monito del presidente della Repubblica. E alcuni dei punti del decreto immigrazione sembrano decisamente " saltare" quei principi costituzionali dei quali il Capo dello Stato, che il decreto deve firmare, è il custode. La "moral suasion" tecnica al Viminale continua, anche l'Alto commissario Onu per i rifugiati Filippo Grandi, che ha incontrato Salvini e Conte, si appresta a fornire "osservazioni tecniche" sul decreto. Le parti contestate sono quelle che riguardano l'abrogazione della protezione umanitaria, la revoca dei permessi senza aspettare la condanna definitiva per una serie molto estesa di reati e il trattenimento dei migranti irregolari non solo nei centri per il rimpatrio (che è una detenzione amministrativa) ma anche in strutture delle questure.

Il testo del decreto che contiene invece 34 articoli di " disposizioni urgenti in materia di sicurezza pubblica, prevenzione e contrasto al terrorismo e alla criminalità mafiosa", è ormai definito. E la novità è una norma per prevenire attentati di stampo terroristico come quelli compiuti a Nizza, Berlino o Barcellona, con Tir lanciati sulla folla. Le aziende di noleggio saranno obbligate a comunicare al Centro elaborazione delle forze di polizia, con anticipo rispetto alla consegna del mezzo, i dati identificativi riportati nella carta di identità di chi ne fa richiesta. Tra i provvedimenti il potenziamento dei sistemi informatici con uno stanziamento di 16 milioni per il 2018 e di altri 300 fino al 2025, ma anche l'estensione del Daspo urbano ai soggetti sospettati di far parte di organizzazioni di terrorismo internazionale. Dunque anche una misura amministrativa per chi può essere già colpito da espulsione per motivi di sicurezza.

C'è poi il capitolo della lotta alle occupazioni abusive. Innanzitutto pene raddoppiate per chi occupa, da due a 4 anni di

carcere, predisposizione di un piano nazionale che dispone la ricognizione degli edifici da liberare ogni sei mesi. Tocca poi ai prefetti, entro 60 giorni, provvedere agli sgomberi anche con la forza pubblica.

Il decreto prevede poi il rafforzamento delle strutture impegnate nella lotta alla criminalità organizzata, a cominciare dalle nuove 70 unità che verranno assegnate all'Agenzia dei beni confiscati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA